

Dichiarazione congiunta ITUC-CSI, Education International e Public Services International

Bali, 7 dicembre 2013

L'accordo di Bali conferma che l'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) non è capace di riconciliare commercio e sviluppo

Il pacchetto concordato a Bali durante la notte, e divulgato in pompa magna, dimostra quanto sia squilibrata l'agenda del commercio globale.

L'OMC continua a non essere in grado di creare politiche commerciali al servizio dello sviluppo e coerenti con le questioni più importanti per i poveri nel mondo, come la sicurezza alimentare.

Anche se è stato accolto il rifiuto dell'India di accettare una soluzione temporanea in materia di sicurezza alimentare, le condizioni dell'accordo sono molto meno favorevoli, lasciando molti altri Paesi in via di sviluppo vulnerabili nel medio termine, con in cambio soltanto un pacchetto molto indebolito per i Paesi Meno Sviluppati (LDCs).

Il rifiuto degli USA e dell'Europa di trattare questioni pendenti da lungo tempo, necessarie per affrontare la sicurezza alimentare, lascia poco spazio al mondo in via di sviluppo per trarre vantaggi da futuri negoziati.

Gli impegni a porre fine ai sussidi alle esportazioni e alla produzione del cotone USA, concordati nel 2005, devono ancora essere attuati e continuano ad essere ritardati senza nessun piano risolutivo.

Il pacchetto per i Paesi Meno Sviluppati, che era stato già indebolito significativamente prima di Bali, è rimasto invariato. I negoziatori a Bali non sono riusciti a rafforzarlo e a fornire un pacchetto migliore che avesse un impatto reale per i Paesi Meno Sviluppati.

Un impegno serio ad affrontare le esigenze del mondo in via di sviluppo e la sicurezza alimentare delle persone che soffrono la fame nel mondo, dev'essere molto diverso.

E' ancora necessaria una soluzione definitiva per molti Paesi tuttora esclusi da una serie di misure di sicurezza alimentare a causa delle condizioni onerose della "clausola di pacificazione".

La continua pressione sulla capacità dei governi nazionali di determinare le proprie politiche derivante dall'accordo sulle facilitazioni degli scambi commerciali è negativa per il lavoratori, per i servizi pubblici e per lo sviluppo.

Gli impegni vincolanti dell'accordo sulle facilitazioni degli scambi commerciali richiederanno ad alcuni Paesi più poveri nel mondo costosi investimenti in porti, pratiche doganali e macchinari per favorire le importazioni dal mondo sviluppato.

Sono state scartate le precedenti opzioni per i Paesi Meno Sviluppati ad adottare regole meno gravose, obbligandoli ad adottare le stesse regole del mondo sviluppato ma con tempi più lunghi di attuazione.

L'attuazione da parte dei governi dei Paesi Meno Sviluppatis, che già fanno fatica a raccogliere sufficienti entrate, richiederà di re-indirizzare le scarse risorse governative in aree lontane dai disperati bisogni di salute, istruzione e infrastrutture pubbliche, come l'acqua e l'energia.

Non esiste ancora una chiara tabella di marcia su come queste economie potranno ristrutturarsi per far fronte ad un aumento significativo delle importazioni estere. Questo rischia la disgregazione economica in alcune delle economie più vulnerabili del mondo, mentre allo stesso tempo si sottraggono risorse ai basilari servizi per i poveri.

(Traduzione di Maria Teresa Polico)